

Cesare Angelini, interprete manzoniano

Luciano Parisi

To cite this article: Luciano Parisi (2001) Cesare Angelini, interprete manzoniano, The Italianist, 21:1, 5-26, DOI: [10.1179/ita.2001.21.1.5](https://doi.org/10.1179/ita.2001.21.1.5)

To link to this article: <https://doi.org/10.1179/ita.2001.21.1.5>



Published online: 18 Jul 2013.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 10



View related articles [↗](#)

the
italianist

numbers

twenty-one +

twenty-two

2001-2002

the
italianist

numbers
twenty-one +
twenty-two
2001-2002

Journal of the
Department of Italian Studies
University of Reading

editor

Zygmunt G. Barański

co-editors

Claire E. Honess
Shirley W. Vinall

editorial board

Zygmunt G. Barański
Claire E. Honess
Verina Jones
Giulio Lepschy
David Robey
Shirley W. Vinall
Christopher Wagstaff

advisory board

Percy Allum	Christopher Duggan	Luigi Meneghello	Nigel Vincent
Bojan Bujić	Franco Fido	Brian Moloney	Stuart Woolf
Anna Bull	Barry Jones	Lino Pertile	
Nadia Cannata	Anna Laura Lepschy	John A. Scott	
Paul Corner	Francesca Medioli	Silvia Stewart	

ISSN 0261-4340

All correspondence to Zygmunt Barański, Department
of Italian Studies, University of Reading, Whiteknights,
Reading RG6 6AA

Annual subscription £19 (individuals)
£21 (institutions)

Design and text formatting by The Design Works,
32 Upper Redlands Road, Reading RG1 5JP

Printed at Biddles Ltd, Book Manufacturers,
Walnut Tree House, Woodbridge Park, Guildford,
Surrey GU1 1DA

Contents

Cesare Angelini, interprete manzoniano 5

Luciano Parisi

Notes on foreign literature and small publishing houses
in 1920s Italy 27

Francesca Billiani

Writing women in 1930s Italy 60

Maria Enrica Balestra

A 'lauro riscchito'? The poet Montale and self-deprecation
from *Satura* to *Altri versi* 82

John Butcher

Carisma e organizzazione del consenso tra nazionalismo e
fascismo: Alfredo Rocco e il tentativo di riforma dello stato
nazionale (1913-35) 103

Saverio Battente

Last Tango in Paris: Death, eroticism, and the female Oedipus 124

Aldo Miceli

The egocentric Cassandra of the left:

Representations of politics in the films of Nanni Moretti 158

Guido Bonsaver

WRITER'S DESKTOP

'I dream of perfection': Grazia Deledda to Adolfo Orvieto (1904) 184

Carole C. Gallucci

Il sogno di Alessandro Magno. Conversazione con Roberto Mussapi
sui generi letterari della traduzione e dell'imitazione 192

Paolo Rambelli

La nuova narrativa italiana: 2000-2001 208

Roberto Carnero

La nuova narrativa italiana: 2001-2002 247

Roberto Carnero

Una tradizione per Aldo Nove 271

Alessandro Montani

INFORMATION DESK

Tintoretto and 'Gino' 288

Anna Laura Lepschy

PRESENTATIONS

Intellectuals, culture, and power in modern Italy 291

David Ward

Realism, identity, and reality on stage:

Italian drama from unification to the present day 319

Anna Laura Lepschy

Italy's blues. Folk music and popular song
from the nineteenth century to the 1990s 348

Alessandro Carrera

Books received 372

Cesare Angelini, interprete manzoniano*

Luciano Parisi

Completo con questo articolo una serie dedicata a tre interpretazioni manzoniane particolarmente significative.¹ Anche se l'esame della letteratura critica accompagna da tempo ogni studio letterario seriamente impostato, si dimentica talvolta che le osservazioni di un critico, per quanto interessanti, valgono in pieno quando sono considerate nella loro globalità, nell'interpretazione ultima che forniscono di uno scrittore. Quello che Ulivi dice di Gertrude fa luce comunque su un personaggio centrale de *I promessi sposi*, ma ha un valore maggiore se ci si rende conto che la sostanziale sospensione del giudizio che caratterizza in questo caso il discorso manzoniano non è, per Ulivi, che un esempio della generale cautela con cui Manzoni sviluppa i temi morali e religiosi.²

Ci sono altri motivi per rivolgere l'attenzione alle interpretazioni dei critici più stimolanti. Oltre che nel rapporto immediato che istituisce con i suoi lettori presenti, un'opera letteraria si rivela nei giudizi, gli sdegni, gli entusiasmi che ha suscitato negli interpreti del passato.³ I giudizi apparentemente contrapposti che Goudet e Angelini hanno dato de *I promessi sposi* non confondono le nostre idee contraddicendosi a vicenda e mostrandosi almeno parzialmente falsi; ma ci indicano invece, da punti di vista diversi, caratteristiche lontane fra loro e pur compresenti nel testo manzoniano. Una sola visuale permetterebbe difficilmente di cogliere le une e le altre.

Nella storia della critica, inoltre, si incontrano personalità di notevole spessore che, nel commento a Manzoni, sviluppano temi di ampia portata rivelando se stesse: l'analisi che Borgese fa dell'Innominato è un'autoanalisi, uno studio della propria infatuazione superomistica; quella che Piovene fa del concetto di vero in Manzoni è un modo per arginare la propria propensione alla dissoluzione di quel concetto in un'atmosfera di generalizzata ambiguità. Nei casi migliori la motivazione autobiografica del critico non prevarica sull'esegesi del testo, ma la integra ed arricchisce: comprendendo Manzoni, Borgese e Piovene comprendono se stessi; e nel

farlo mettono in luce caratteristiche dell'opera manzoniana destinate a sfuggire ad altri. La personalità di Angelini è di questo tipo. Il suo ideale di una vita e una scrittura semplici gli permette di segnalare con particolare efficacia l'umiltà evangelica della lingua manzoniana.

Un ultimo motivo, legato specificamente alle interpretazioni manzoniane, rende interessante la loro ricostruzione: Manzoni è stato l'ultimo grande scrittore religioso in Italia ed a lui, più che alla teologia cattolica dell'Ottocento e del Novecento, si sono rivolti coloro che sulla religione hanno voluto meditare. Studiando le interpretazioni manzoniane, si finisce con l'esaminare le principali forme che il sentimento religioso o irreligioso ha assunto in Italia e nei paesi vicini: Settembrini è un liberale anticlericale e perciò attacca Manzoni; Chiari è un cattolico convinto ed anche per questo lo esalta; quell'attacco e quell'esaltazione documentano significativamente l'anticlericalismo e il cattolicesimo di chi li promuove. Con la critica manzoniana non si può fare quella che Jean Delumeau chiama *histoire vécue du peuple*, ma si è in un'area intermedia: interessati alla religiosità di un grande personaggio, e attenti ai molti che si rifanno a lui – ai gesti, le idiosincrasie, gli atteggiamenti pii ed empì ispirati dall'esperienza religiosa. La storia del sentimento religioso nell'Italia dell'Ottocento e del Novecento non ha necessariamente a che fare con lo studio di Manzoni. Però, come lo sviluppo della lingua italiana conferma o confuta le teorie linguistiche di Manzoni, l'articolarsi storico di quel sentimento verifica la raggiungibilità degli obbiettivi morali che lo scrittore si proponeva col suo romanzo.

Cesare Angelini è nato ad Albuzzano (Pv) nel 1886 ed è morto nel 1976. Ha passato quasi tutta la sua vita in provincia di Pavia. Si è formato, come sacerdote e come studioso, nel seminario locale; vi ha insegnato; e, dal 1939 al 1961, è stato rettore del collegio Borromeo.⁴ Studiando la sua interpretazione, si comprendono le ragioni intime del linguaggio de *I promessi sposi* con una chiarezza che pochi commentatori permettono di raggiungere. L'interpretazione di Angelini è anche originale, non tanto per le conclusioni a cui porta (*I promessi sposi* sono per lui un romanzo essenzialmente cattolico), quanto per le argomentazioni con cui la sostiene (più che come una dottrina specifica, il cattolicesimo è inteso da lui come un sentimento della vita permeante la civiltà lombarda). Grazie a quelle argomentazioni una pretesa confessionale diffusa nel primo Novecento, e non estranea ad Angelini, si trasforma in un'ipotesi stimolante con cui è proficuo confrontarsi. La personalità di Angelini entra decisamente nel momento interpretativo: il sacerdote aspira alla semplicità del vivere e dello

scrivere; la trova nei personaggi e nello stile di Manzoni; la analizza, ma se la pone anche come modello. La retorica discreta e pervasiva di Manzoni è molto superiore alla semplicità non sempre meditata con cui Angelini scrive, ma lo sforzo dell'interprete è illuminato da questa tensione fra modello e imitazione espressiva. Angelini è significativo anche per quel che riguarda la storia del sentimento religioso in Italia: la propensione parenetica, l'ostinazione, lo spirito battagliero, gli ideali evangelici che lo ispirano, evocano insieme le luci e le ombre di un cattolicesimo diffuso in Italia per buona parte del Novecento. La sua personalità e l'esemplarità che ha sono estremamente interessanti, ma in questa sede limiterò la mia indagine all'interpretazione che gli scritti di Angelini danno di Manzoni.

Vorrei inserire quell'interpretazione nel contesto critico appropriato; risolvere alcune questioni di metodo (definendo il *corpus* angeliniano, e spiegando l'approccio selettivo che bisogna avere verso quei testi); descrivere i motivi principali per cui *I promessi sposi* paiono ad Angelini più cristiani che genericamente religiosi, e cristiani in senso cattolico; e dare una valutazione critico-storica del suo lavoro su Manzoni. Certe parti del mio intervento hanno natura critica: ho messo in evidenza presupposti impliciti, dato organicità a un pensiero espresso in maniera frammentaria, introdotto obiezioni, contrastato l'interpretazione populista che Angelini ha offerto de *I promessi sposi* (e che nasce secondo me da un parziale fraintendimento del testo manzoniano). A parte questo, però, ho cercato di dare giudizi più storiografici che esegetici. Siamo di fronte a un'interpretazione legittima, fatta di riferimenti intelligenti ai testi di Manzoni. Dall'analisi testuale Angelini trae conclusioni coerenti che molti possono fare proprie (e molti, ovviamente, no). La sua interpretazione merita di essere ascoltata, e mi pare che tale ascolto vada fatto senza sollevare troppe obiezioni immediate, riflettendo sulle ragioni e le conclusioni del critico, creando le premesse di un dialogo autentico. I giudizi di tipo storico contribuiscono a questa riflessione preparatoria: la tesi di Angelini è originale? ha influenzato qualcuno? merita ancora di essere discussa? Le risposte a queste domande saranno tutte affermative.

Per capire il contesto in cui si inserisce il lavoro di Angelini, bisogna rifarsi al *Manzoni* di Attilio Momigliano. Con quella monografia, pubblicata in due volumi del 1915 e del 1919, Momigliano riporta l'attenzione dei critici ai temi essenziali dell'opera manzoniana subordinando ad essi le discussioni sull'ortodossia o eterodossia dottrinarie dello scrittore, e sul carattere poetico o oratorio della sua arte. La dottrina, osserva Momigliano, conta poco ne *I promessi sposi*; il romanzo è animato

da un sentimento religioso, da una malinconica consapevolezza della debolezza morale e della sofferenza umana, da una fede ultima in una misteriosa presenza divina. La fede poi, una 'fede equanime, senza passione', è 'la chiave che ha aperto alla fantasia del Manzoni le porte del nostro mondo [...] in una chiarezza contemplativa che nessun altro poeta nostro ha conosciuto';⁵ nell'opera di Manzoni non c'è opposizione fra religiosità e poesia; la fede è la sostanza stessa dell'ispirazione manzoniana (pp. 237-38). A Momigliano può essere mosso l'appunto di parlar di fede in astratto – troppe 'sentenze o considerazioni generiche' nella sua analisi, e 'troppo poche le osservazioni concrete', i rimandi al testo⁶ – ma la sua posizione ha costituito un riferimento essenziale; e tutti i critici successivi si sono confrontati con le sue tesi.

Alcuni le hanno rifiutate e, fra coloro che lo hanno fatto, spicca Jacques Goudet. Sotto un'apparente e forse convinta adesione alla confessione cattolica, Manzoni nasconde secondo lui un pessimismo totale, che disgrega le intime ragioni della fede.⁷ Coloro che hanno accettato le tesi di Momigliano le hanno sviluppate (non senza fraintendimenti) in due direzioni diverse. Alcuni hanno insistito sulla religiosità superconfessionale di Manzoni: il modo d'esser religiosi dei *Promessi sposi*, ha scritto ad esempio Eugenio Levi, 'non appartiene alla religione cattolica ma alla *pietas* d'ogni tempo e forma'; e questa posizione è stata ripresa con un'intelligenza critica ammirevole da Ferruccio Ulivi.⁸ Altri hanno parlato invece di un'ispirazione decisamente cattolica, rifacendosi ora agli elementi dogmatici presenti nell'opera manzoniana (Alberto Chiari afferma il cattolicesimo dello scrittore perché 'ferma fu la sua fede nel Vangelo' e 'altrettanto ferma fu la sua fede nella Chiesa di Roma, che conserva e tramanda quel Vangelo'),⁹ ora richiamandosi alla particolare cultura religiosa in cui Manzoni si calò scrivendo *I promessi sposi* (Umberto Mariani identifica quasi il sentimento religioso di Renzo e Lucia con la fede delle popolazioni lombarde nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento).¹⁰

Angelini ha sostenuto la cattolicità dell'ispirazione manzoniana rifacendosi all'una e all'altra argomentazione. Anche in lui compaiono qualche volta il riferimento dottrinario e il tono antagonista di Chiari. Che *I promessi sposi* appartengano alla *pietas* d'ogni tempo e forma, dice Angelini, è falso (*In*, p. 131):

il cattolicesimo del romanzo è così legato a un sicuro complesso di materia tridentina che è impossibile non vederlo: dalla 'confessione di Lucia' alla corona del rosario intrecciata tra le sue dita; dal 'voto'

al suo scioglimento da parte di padre Cristoforo; dalla ‘professione’ di Gertrude al sacerdote in farsetto che assolve per le vie di Milano appestata; dall’ardor militante di padre Cristoforo alla carità del gran cardinale, vero figlio di quella madre dei Santi che è la Chiesa. (*In*, p. 131)

Il periodo storico che va dall’inizio dell’Ottocento agli anni sessanta del Novecento è caratterizzato da una rigida contrapposizione fra cattolicesimo conservatore e laicismo progressista, derivata in tutta Europa dalla politica religiosa della rivoluzione francese e, in Italia, dal processo di unificazione del paese.¹¹ Da questa contrapposizione deriva anche la particolare insistenza di alcuni studiosi sul cattolicesimo manzoniano, il desiderio di annoverare *I promessi sposi* fra i patrimoni ideali di una chiesa che si sente aggredita politicamente e culturalmente e lotta per riaffermare la propria identità (e la propria superiorità). Manzoni salva l’arte italiana, scrive Angelini, e quella salvezza viene ‘da un convincimento cattolico’ che offre certezze,¹² e una patria spirituale più salda di quella territoriale che i politici italiani hanno formato a danno della Roma papale (*In*, pp. 7 e 39). È inutile soffermarsi su queste affermazioni: la dottrina cattolica, che è importante nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, ha un ruolo minore ne *I promessi sposi*;¹³ Manzoni non approvò la politica papale di contrapposizione durante la Restaurazione, e cercò sempre di conciliare cattolicesimo e liberalismo risorgimentale;¹⁴ in tutti i suoi libri Angelini svaluta implicitamente i discorsi ad impostazione dottrinarie, e più di una volta sostiene esplicitamente che una religione trova nelle dottrine una povera realizzazione di sé, che un santo è più utile alla chiesa di tutti i decreti di un concilio;¹⁵ col Concilio Vaticano II anche la chiesa cattolica afferma in maniera solenne che tutti gli esseri umani, cristiani e non, possono aspirare alla salvezza.¹⁶ Il carattere intimamente cattolico che Angelini attribuisce all’arte manzoniana non riguarda tanto la dottrina tridentina e romana, ma si identifica piuttosto con la tradizionale cultura religiosa italiana (o lombarda). Prima di entrare nel vivo di questa tesi bisogna precisare però a quali testi di Angelini è utile rivolgere l’attenzione (i suoi scritti manzoniani sono diciotto, pubblicati fra il 1924 e il 1974),¹⁷ e fornire qualche esempio delle scelte espressive che, pur testimoniando il pieno coinvolgimento del critico nella ricerca, ne diminuiscono in qualche caso l’autorevolezza.

I testi importanti per ricostruire l’interpretazione manzoniana di Angelini sono cinque: tre monografie – *Il dono del Manzoni* (1924); *Invito al Manzoni* (1936); *Manzoni* (1942) – e due raccolte di saggi – *Capitoli sul*

Manzoni, vecchi e nuovi (1966) e *Con Renzo e con Lucia (e con gli altri)* (1986) – la prima preparata dall'autore, la seconda postuma a cura di Pietro Gibellini e Angelo Stella.¹⁸ Le date di pubblicazione di questi libri scandiscono un cinquantennio, ma le tesi che contengono non si evolvono (come accade invece all'interpretazione manzoniana di Momigliano),¹⁹ e nella sostanza restano anzi immutate: Angelini preferisce il romanzo alle opere minori (*Do*, p. 23; *In*, p. 84; *Mz*, p. 89; *Ca*, p. 218); legge *I promessi sposi* come il romanzo degli evangelicamente umili (*Do*, p. 30; *In*, pp. 104-8; *Mz*, pp. 104-13; *Ca*, pp. 91-101); coglie nello stile volutamente semplice di Manzoni lo strumento più appropriato ad esprimere i sentimenti di quei personaggi (*Do*, pp. 53-54; *In*, p. 47; *Mz*, pp. 96-97; *Ca*, pp. 85-86); insiste sul cattolicesimo come fonte prima dell'ispirazione de *I promessi sposi* (*Do*, pp. 30-33; *In*, p. 86; *Mz*, p. 216; *Ca*, p. 192); sottolinea la natura antiaccademica dello stile di Manzoni, ma riconosce al tempo stesso la grande influenza che gli autori classici, e Virgilio in particolare, hanno avuto su di lui (*Do*, pp. 17-19; *In*, p. 115; *Mz*, pp. 227-38; *Ca*, pp. 197-210). Angelini riprende metodicamente osservazioni, pagine e capitoli interi che passano da un libro all'altro, perfezionati qualche volta nell'espressione, od arricchiti da nuovi dettagli, ma più generalmente senza alcuna modifica. Il passare del tempo è marcato in genere da un'attenuazione dei toni polemici: dell'affermazione di Levi sulla *pietas* genericamente religiosa di Manzoni Angelini dice nel 1936 che 'nessuna cosa è più falsa' (*In*, p. 131); nel 1942 che 'niente è meno esatto' (*Mz*, p. 216); nel 1966 che 'c'è del vero in questa affermazione, ma il mondo manzoniano è naturalmente cattolico' (*Ca*, p. 192).

Le scelte espressive meno felici di Angelini derivano dal desiderio di semplificare il discorso: gli amici giansenisti di Manzoni sono 'Degola e la sua gente eretica' (*Mz*, p. 24); Benedetto Croce, che nega la poesia dei *Promessi sposi*, 'è quella bella testa che ognuno sa' (*Do*, p. 63); Nietzsche, che 'ha parlato di *superuomo* come d'un risultato superiore di civiltà e religione', Nietzsche, 'lo diciamo con molta pietà, è finito al manicomio' (*Do*, p. 14). Affascinato da un ideale evangelico di immediatezza comunicativa e dalla concretezza dell'esempio manzoniano, Angelini cerca di esprimersi con una naturalezza marcata, riconoscibile abbastanza facilmente, a cui sacrifica più di una volta la precisione necessaria ad una trattazione rigorosa. Alcune cadute sono particolarmente gravi. Nella logica del romanzo manzoniano, scrive, 'tutto il movimento delle forze storiche [...] è visto in funzione di un destino individuale: si muovono gli eserciti, passano le carestie, si alterna la guerra con la pace al solo fine che l'anima di Renzo s'incontri meglio con

l'anima di Lucia' (*Mz*, p. 208). Angelini vuol dire che Manzoni, ne *I promessi sposi*, dà più importanza alle vicissitudini di due poveri artigiani che alle grandi vicende politiche e militari. Parlando del matrimonio fra Renzo e Lucia come di un fine in vista del quale guerre e carestie sono semplici mezzi, nel contesto di un romanzo che per molti (e in modi molto diversi) contiene l'epopea della Provvidenza, Angelini sembra riferirsi però ad interventi divini facilmente individuabili nella storia e crudelmente sproporzionati: si muovono gli eserciti, e la gente muore – perché il matrimonio di Renzo e Lucia sia più saldo? Inteso così, Dio non è più la giustificazione ultima del tutto, ma ha bisogno di essere giustificato a sua volta. A causa di queste cadute commentatori pacati come Fausto Ghisalberti (p. 68) ed intellettuali polemici come Aldo Spranzi (pp. 12-13) si sono ritrovati insieme, a biasimare Angelini.

Per Degola, Croce e Nietzsche, Angelini mostra tra l'altro di avere stima e comprensione. Degola e i suoi amici? 'vite integre, spiriti colti, operosi, e soprattutto persuasi; pastori d'anime, non mercenari' (*Mz*, p. 50). La loro influenza su Manzoni? 'ci fu: ma tutta in bene. Gli fece sentire che la vita è cosa seria, cioè schietta; e magari severa' (*Mz*, p. 35). La 'bella testa' di Croce? 'sulla poesia del Manzoni ha scritto, com'è suo costume, profonde cose e spesso originali e sempre stimolanti e con lucente novità, anche se non tutte le possiamo accettare' (*In*, pp. 9-10).²⁰ Il superuomo nietzscheano? L'innominato di Manzoni è 'il superuomo [...] che non s'adegua al piano comune degli uomini. È l'uomo più grande delle cose che sono intorno a lui e si chiude nella solitudine del suo orgoglio' (*Mz*, p. 165); la sua conversione, al centro del romanzo manzoniano, esprime un dramma che Angelini comprende benissimo. Anche della Provvidenza Angelini parla in genere in maniera tutt'altro che superficiale: i piani di Dio sono inconoscibili; i fedeli si concentrano su alcuni eventi e vedono in essi dei simboli allusivi di un mistero ultimo; quei simboli sono diversi da quelli di Dante – sono moderni, sfumati, ermetici (*Mz*, p. 115). La subordinazione di massacri ed epidemie ad un matrimonio riuscito è incompatibile con un discorso sulla Provvidenza così impostato; e l'osservazione che abbiamo citato nel paragrafo precedente è chiaramente una scoria da rimuovere. Studiando Angelini bisogna dunque tenere presente che i suoi saggi offrono sì una visione seria ed intelligente della religiosità manzoniana, ma che non ogni frase la esprime in maniera adeguata.

I promessi sposi, per Angelini, sono innanzi tutto un romanzo cristiano. I personaggi che lo popolano esprimono una saggezza derivata dal vangelo, fatta di carità, umiltà, rassegnazione, perdono, preghiera, fiducia

in Dio (*Do*, p. 14). Angelini cita volentieri le loro parole: ‘siam quaggiù per aiutarci l’un l’altro’; ‘Dio mi ha dato del bene perché faccia del bene’; ‘la disgrazia non è il patire e l’esser poveri, la disgrazia è il far del male’; ‘Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia’; ‘non siamo obbligati a far servizio al prossimo?’ (*Do*, p. 34; *In*, pp. 110-11; *Mz*, p. 105). I commenti di Angelini sono pochi,²¹ perché l’atteggiamento evangelico di quelle figure gli pare evidente. In Renzo, dice, ogni lombardo ‘può ritrovare aria di parentela con quei di casa sua, della sua famiglia, del suo paese’ (*Mz*, p. 151). Anche Angelini è lombardo, e questo crea in lui una particolare affinità con il mondo manzoniano.

Devo [...] dire che il Manzoni io sento di amarlo anche perché figlio di questa terra da lui esaltata, di questo popolo povero da lui celebrato; perché, insomma, nei miei e proprio in mio padre e in mia madre, ho respirato quei valori di umiltà e rassegnazione, di sacrificio, di fiducia che scorrono, come una lucida forza, in ogni sua pagina; in quelle, soprattutto, del divino romanzo. (*In*, p. 7)

Il riferimento al *popolo* è insistito: le verità più profonde, dice Angelini, ‘Manzoni le mette in bocca alle persone più umili del popolo, che è il serbatoio e il rinfrescatoio della vita spirituale’ (*Mz*, p. 105); Renzo rappresenta ‘il popolo, in cui il Manzoni crede, con le sue risorse di finezza religiosa, di sensibilità morale, coi suoi valori di umiltà e rassegnazione, di lavoro, di sacrificio, di fiducia’ (*Mz*, p. 151); il popolo è ‘la bocca della verità e della saggezza’ (*Do*, p. 34). Dobbiamo fare qui un’ultima precisazione critica perché queste affermazioni hanno in Angelini due significati distinti, di cui uno (Manzoni celebra il popolo per la sua saggezza) non mi pare accettabile, e uno (secondo Manzoni la cultura popolare tramanda una tradizione di saggezza cristiana) sì. Manzoni crede nella coscienza individuale, e non nel ‘popolo’: a capire le tragiche conseguenze dell’attacco ai forni, ‘un uomo ci arriva talvolta alla prima’, ‘una moltitudine non ci arriva’.²² Il popolo vuol ‘far nascere l’abbondanza col saccheggio e con l’incendio’ (*Ps*, p. 477); presta fede a dicerie assurde (*Ps*, pp. 545 e ss.); ‘imbestial[isce]’ (*Ps*, p. 213). I popolani, quando le campane suonano per dare l’allarme nel paese di Renzo e Lucia, sono timorosi e ipocriti: portano soccorso con riluttanza, e ritornano a casa senza neppure cercare i compaesani assenti.²³ Manzoni fa dell’ironia sull’espressione *vox populi vox Dei* e ne mostra per due volte l’infondatezza (*Ps*, pp. 532 e 666). Angelini ammette che in alcune scene del romanzo il popolo ‘si fa persuasione assurde, ne diventa prigioniero e fa una giustizia sommaria che

è un delitto' (Mz, p. 222); ma continua a idealizzarlo osservando che la degenerazione accade quando il popolo vuole essere sovrano, comandare, farsi giustizia (Mz, p. 221). L'atteggiamento di Angelini è paternalista: bisogna riconoscere secondo lui i valori eterni che vivono nell'anima del popolo, ma andare verso di esso 'con lo spirito di Cristo: aiutarlo, illuminarlo, fargli del bene' (Mz, p. 221);²⁴ la carità derivata dal vangelo vive nel popolo, ma deve essere spiegata e purificata dal clero, 'disciplinata nel cattolicesimo' (Do, p. 14). Il cattolicesimo (non più il cristianesimo) si pone qui come un elemento fondamentale per la lettura de *I promessi sposi*, ma è una rilevanza che aiuta a capire la teologia e le scelte politiche della chiesa al tempo di Angelini, e non Manzoni. È difficile sostenere che ne *I promessi sposi* ci sia una idealizzazione del comportamento popolare;²⁵ e il ruolo normativo che la chiesa istituzionale svolge fra i fedeli rimane un tema secondario nel romanzo (con la possibile eccezione dello scioglimento del voto).

Nonostante la sua imprecisione, però, il discorso di Angelini indica una caratteristica importante del mondo rappresentato ne *I promessi sposi*. Barcaioli, barrocciai, filatori di seta e sarti pronunciano parole di saggezza cristiana che compaiono quasi esclusivamente nella loro bocca, e che sono convincenti solo lì. La cultura ufficiale del Seicento, quella dei poeti, degli storiografi e degli intellettuali in genere, è frivola, formata da adulatori, da persone vanitose, insensibili o facilmente fuorviate dai propri sillogismi. La cultura del popolo, un popolo in cui borghesia e proletariato non si distinguono ancora con evidenza,²⁶ dà consigli di vita seri: non adula; non si risolve in gioco di società; trasmette valori scoperti nelle avversità, accettati o confermati nel dolore. Il problema della vita in essa si risolve 'nella pratica dell'umiltà e del bene' (Mz, p. 113); grazie ad essa, dice Angelini, i tribolati trovano 'la loro forza nella rassegnazione e nella preghiera' (Do, p. 10), e possono dirsi, come Renzo in fuga da Milano, 'quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa; c'è anche per noi', o riconoscere, come Lucia quando è costretta ad abbandonare il proprio villaggio, che 'Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli se non a prepararne loro una più certa e più grande' (Do, p. 11). I valori a cui queste massime rimandano, dice Angelini, costituiscono il 'più elementare insegnamento della religione' (Mz, p. 106). Non sono sempre e necessariamente osservati, ma sono il presupposto morale della comunità in cui Renzo e Lucia vivono. Queste considerazioni sono fatte di rado; ma pochi, mi pare, sarebbero disposti a contestarle.

L'adesione di Manzoni ai valori cristiani che, secondo lui e secondo Angelini, permeano la cultura del popolo lombardo non significa però che quei valori siano alla radice dell'arte manzoniana e non rappresentino invece un'aggiunta esteriore. Può anche darsi, notava Croce, che la corrispondenza fra il cristianesimo e *I promessi sposi* faccia del romanzo un'opera di oratoria più che di poesia.²⁷ La risposta di Angelini a questa obiezione rappresenta uno dei suoi principali contributi alla critica manzoniana. Non va cercata nel dialogo immediato con Croce, che si risolve in battute poco significative,²⁸ ma nelle considerazioni che Angelini svolge al termine di una lunga analisi dello stile de *I promessi sposi*, su cui è venuto finalmente il momento di concentrarsi.

Per la lingua di Manzoni Angelini ha una sensibilità particolare; ne coglie con finezza il significato, le suggestioni, le sfumature. Lo affascina 'l'intensità lirica di certi aggettivi' (*Ca*, p. 256), e i suoi esempi, scelti con rara intelligenza, colpiscono noi lettori come se fossero pronunciati per la prima volta: l'inanimata gravezza, il mite lume, il verecondo amor, la casta porpora, il pigro germe, la quiete spaventata, la scellerata allegrezza, la fosca speranza, il pane scellerato, la bellezza sbattuta, il passo avviluppato, la svogliatezza orgogliosa, il roseo sbiadito, la decorosa vecchiezza, lo spavento indistinto, lo splendido ritiro, la fantasia inesperta (*Do*, p. 16; *In*, p. 142; *Mz*, pp. 138-39 e 181; *Ca*, p. 256). Questi 'accozzi inusitati di vocaboli usati', di cui altri hanno segnalato l'importanza in Manzoni,²⁹ Angelini li raccoglie con un'ammirazione che si rinnova di continuo: il coraggio verde, il grido sgangherato, il trepido occidentale, l'ampia notte, la gioia furibonda, le preghiere disarmate, i cenci sfarzosi, le parole arruffate (*Mz*, p. 225).

Angelini illustra le suggestioni classiche che animano certi aggettivi (aereo, lento, tacito) o avverbi manzoniani (l'unicamente caro' del capitolo XXVI de *I promessi sposi* deriva secondo lui dall'unicamente amato' con cui Annibal Caro traduce due passi virgiliani, *Ps*, p. 450; *Mz*, pp. 228-31). Nella prosa di Manzoni scopre degli endecasillabi – creati 'da un particolare stato d'animo, e non una pura esigenza d'orecchio' (*Mz*, p. 175). Sarebbe ingeneroso confrontare i versi che altri studiosi hanno individuato ne *I promessi sposi*, pochi, prosaici, irregolari per accenti e lunghezza, con quelli, perfetti e suggestivi, raccolti da Angelini nei contesti più sorprendenti. Ci limiteremo ai secondi:

è Pescarenico una terricciola

E tutt'e tre salirono in silenzio

andando con lo sguardo dietro al suono

Non incontrarono anima vivente (*Mz*, pp. 175-77).

Alcuni endecasillabi sono allegri, ‘come il principio di una canzone a ballo’:

Andiamo, andiamo, signora sposina;

Altri producono un ‘suono severo, quasi foscoliano’:

alla quiete solenne della notte (*Mz*, p. 175).

Sono versi ‘appena avvertiti, disegnati in punta di penna’, dice Angelini (*Mz*, p. 175), ‘travestiti, dimessi, o sol vestiti della lor difficile semplicità’ (*Mz*, p. 178). Angelini coglie i rapporti che esistono fra varie parti della produzione manzoniana: fra il passaggio del Ticino in *Marzo 1821* e quello dell’Adda nel capitolo XVII de *I promessi sposi* (*Mz*, p. 84), fra la commemorazione di Napoleone nel *Cinque maggio* e quella di Ermengarda nell’*Adelchi* (*Mz*, p. 90), fra il secondo coro dell’*Adelchi* e la conclusione del capitolo VIII ne *I promessi sposi* (*Mz*, pp. 191-92). Questa accortezza nel vedere collegamenti fra pagine lontane dell’opera manzoniana lo porta a dare il giusto rilievo a molte metafore: si pensi a quelle sul fiorire e lo sfiorire – alla ‘bellezza [...] sfiorita’ di Gertrude (cap. IX); al suo viso contratto, ‘come le foglie d’un fiore, nell’afa che precede la burrasca’ (cap. X); e al viso di Lucia che, dopo lo scioglimento del voto, ‘fiorì tutt’a un tratto del più vivo rossore’ (cap. XXXVI; *In*, p. 134).³⁰

La caratteristica che Angelini sottolinea sempre nella lingua e nello stile di Manzoni è la semplicità. Gli endecasillabi sono appena percepibili nella prosa manzoniana; il tono è dimesso, il lessico modesto; le espressioni più suggestive e ricche di significato sono create con vocaboli abituali. ‘Vi saluto; come state? Disse Lucia a occhi bassi e senza scomporsi. – Sto bene quando vi vedo, rispose il giovine, con una frase vecchia ma che avrebbe inventata lui in quel momento’ (*Ps*, p. 656). In questa battuta Angelini vede una specie di programma estetico: ‘qui è tutto il segreto del vivo dell’espressione manzoniana: frasi vecchie, parole logore dall’uso quotidiano e di tutti; eppure “inventate” da lui in quel momento’ (*Mz*, p. 144). Carlo Porta, il poeta dialettale amico di Manzoni, si riferiva a sua volta alla lingua come a ‘sta roba früsta cla par semper noeuva’ (*Ca*, p. 240). Quella di Manzoni e di Porta, dice Angelini, è una sensibilità che rinnova la letteratura italiana. Per parlare del tramonto i poeti neoclassici ricorrevano a metafore elaborate; Leopardi scrollava da sé ‘ogni supefluo, ogni illusa eleganza’ (*Mz*, p. 204) e si riferiva al ‘calar del sole’; Manzoni è ancora più

spoglio: ‘il sole era andato sotto’ (*Ps*, p. 241). L’autore de *I promessi sposi* limita volutamente il suo vocabolario: ‘sente la seduzione dell’espressione letteraria [...] ma sente che, più l’espressione si mortifica esteriormente, più s’arricchisce di valore morale e si colma di emozione’ (*Mz*, p. 182). Così l’umiltà, il valore morale e religioso centrale ne *I promessi sposi*, è anche il principio formale che sovrintende alla loro stesura.³¹ Il linguaggio ‘detto povero da un punto di vista rettorico, è invece il più ricco; sia perché su di esso si rivelano gli stati d’animo più profondi, sia per il suo valore universale, essendo il linguaggio di tutti’ (*Mz*, p. 184). Ecco la risposta di Angelini all’obiezione di Croce: il linguaggio di Manzoni – proprio nei momenti in cui si rivela particolarmente espressivo – è informato dai valori di modestia, povertà e pudore che lo scrittore esalta nei suoi personaggi e che ispira le loro massime evangeliche: ‘un contenuto umile vuole anche un’espressione di consentanea umiltà’ (*Do*, p. 54).

Si pensi a ‘quel cielo di Lombardia così bello quand’è bello, così splendido, così in pace’ (*Ps*, p. 298): la lingua di Manzoni è povera, l’espressione potente. Renzo e Lucia sono poveri, e deboli di fronte a don Rodrigo, ma i sentimenti che provano sono per l’autore della loro storia i più belli dell’anima umana. Sapienza stilistica e sapienza morale si compenetrano; chi cerca l’una s’imbatte nell’altra, e viceversa (*Ca*, pp. 218-19). Anche i costrutti irregolari, gli anacoluti (‘i soldati è il loro mestiere di prendere fortezze’), le deissi (‘quel ramo del lago di Como’, ‘quel cielo di Lombardia’), l’insistita gestualità (‘– E a denari, come stiamo? Renzo stese una mano, l’avvicinò alla bocca, e vi fece scorrer sopra un piccol soffio’) hanno un corrispettivo morale: danno al linguaggio di Renzo e Lucia un andamento ‘appassionato ed animato’ che corrisponde alla loro intima genuinità (*Do*, pp. 60-61; *In*, p. 141). Seguendo questo criterio di coerenza linguistica e morale Angelini dà persino ragione a Croce sulle opere minori: ammette che gli *Inni sacri* e il teatro di Manzoni hanno qualcosa di oratorio; nella loro lingua ci sono troppi elementi ornamentali e declamatori. Persino nella *Pentecoste* non tutto è ‘mondo e rinetto [...] Chiudete un occhio di grazia, su tre o quattro [parole aristocratiche] cascate lì e là ai cantucci da far quasi fatica a ripescarle (*calami, cespitate, repente*); o sull’amore per una mezza dozzina d’epiteti latini (*rorida, gelida, ansia, esanime, empia, ratto*) o una costruzione alla greca che è nella strofa iniziale’ (*Do*, p. 23). Angelini nega la presenza di simboli specifici ne *I promessi sposi* (*Do*, p. 86; *In*, p. 136): la capanna dove Renzo in fuga passa la notte non è la stalla di Betlemme, Bergamo non è Gerusalemme, l’Adda non è il Giordano né il mar Rosso (*Ca*, p. 246). La vigna di Renzo non è per lui un simbolo della

malignità della natura, ma l'opulenza descrittiva' delle pagine ad essa dedicate ha comunque un valore di testimonianza: rivela 'l'esistenza in Manzoni d'una capacità a peccare di gola e, per converso, la sua forza di rinuncia o il limite posto, in tutto il resto, al vocabolario e alla fallace e men casta poesia dello stile di lusso' (*In*, p. 142). *I promessi sposi* rappresentano il 'meglio' di Manzoni, l'eterno di lui' (*Ca*, p. 218). Sono scritti al culmine di una lunga purificazione linguistica; e per Angelini c'è una corrispondenza evidente fra la conversione religiosa e morale di Manzoni, che è un processo durato molti anni, e la conquista dell'umiltà linguistica, che è il risultato di un 'coerente salire', di un 'progressivo uscire dal limite' (*Mz*, p. 93).

Il parallelismo tra i valori evangelici e la lingua umile del romanzo permette ad Angelini di sostenere con originalità l'ispirazione genuinamente cristiana de *I promessi sposi*.³² E il cattolicesimo di Manzoni? ha anch'esso una controparte linguistica? Angelini pensa di sì. Il cristianesimo in genere, premette, è fondamentalmente triste: 'Cristo ha portato nel mondo il dono religioso della tristezza' (*Do*, p. 38); la presenza del dolore impone rinuncie, umiltà e una consapevole rassegnazione; la stagione che predomina ne *I promessi sposi* è l'autunno perché la concezione cristiana della vita non prevede la rappresentazione di 'stagioni troppo contente' (*In*, p. 115). D'altra parte, prosegue Angelini, il mondo manzoniano non è 'troppo pessimista perché l'uomo è consolato dal sapere che il dolore e i guai la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore' (*In*, p. 113); l'esistenza è rasserenata dalla 'cristiana consapevolezza del dolore' (*In*, p. 116). Per questo Manzoni gli pare cattolico e mai, ad esempio, giansenista: i giansenisti hanno una 'tetra dottrina' (*Mz*, p. 34), insistono sul male, hanno il 'sentimento d'un Dio "inesorabile"' (*Mz*, p. 50);³³ il cattolicesimo che Angelini conosce e pratica implica invece 'una visione cordiale della vita' (*Mz*, p. 206); ha una componente 'fiduciosa e ilare' (*Mz*, p. 196) – e le massime de *I promessi sposi* testimoniano quella componente: 'fate del bene a quanti più potete, e vi accadrà spesso di incontrare dei visi che vi mettono allegria'; 'si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene; e così si finirebbe anche a star meglio'; 'la carità porta sempre buon frutto'; 'ogni amaro si miete' (*Mz*, p. 196).

Questa fede ultimamente consolante si riflette nello stile de *I promessi sposi*: nell'interesse di Manzoni 'verso i suoni, i colori, le luci, le voci, le forme, che vivono e resistono anche sopra il gran peso morale del libro' (*Mz*, p. 197), e nelle 'notazioni gentili' introdotte a correggere i toni della narrazione, quando essi si fanno troppo cupi:

Tonio, per esempio, colpito dalla peste e in attitudine di insensato, [Manzoni] ce lo fa trovare *con le spalle appoggiate a una siepe di gelsomini* (il particolare più gracile di tutto il romanzo). Nel Lazzaretto, tra il tramenio dei carri e l'urlo dei frenetici, c'è un lieve volo di rondini che par voglia ingentilire la gravezza delle cose. [Manzoni] non dimentica di dirci che il primo milanese a cui s'è attaccata la peste era un *suonator di liuto*; che nel silenzio spaventato di Milano nei giorni della morìa, *c'era sempre in Duomo una campana che sonava, all'alba, a mezzogiorno, a sera.* (Mz, p. 120)

Le 'parolette buffe' (Mz, p. 187) che Manzoni adopera ('dal *girigogolo* allo *sgraffignato*, al *pitaffio*, alla *tabella*, al *tàffete*, al *ganascino*'), i paragoni strani ('ecco, è come lasciar andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma dato che gliel'abbiate, neanche il papa non glielo può levare'), le esclamazioni curiose ('diavolo d'un frate'), i modi di dire estrosi che abbondano ne *I promessi sposi* – 'mettersi la strada fra le gambe', 'fare l'indiano', 'lasciarli andare tutti a pollaio', 'mandar giù e tacere', 'fare la festa a uno', 'esser caduti in piedi', 'qualcosa da mettere in castello', 'una mano lava l'altra e tutt'e due lavano il viso', 'essere come il diavolo e l'acqua santa', 'esser tistici in terzo grado', 'guardare con aria da me n'impipo' (Mz, pp. 187-88) – e che Angelini elenca con cura esprimono un divertimento che è scorretto ignorare. Manzoni, dice Angelini, non è uno scrittore allegro o comico, ma ha accenti allegri e comici (Mz, p. 205); sente il male del mondo con una intensità e una tensione soterica pari a quelle di Foscolo e Leopardi, ma nella sua gamma espressiva c'è anche questo tono sorridente che per Angelini è parte determinante della spiritualità che i cattolici italiani (o lombardi) avvertono come propria. Angelini non sa esprimere con potenza evocativa la 'bellezza spirituale' che 'nasce dalla presenza del dolore e da tutto un misterioso impreziosire di rinunzie e di umiltà' (Do, p. 41; In, p. 115; Mz, p. 123), o l'equilibrio tra 'consapevolezza del dolore' e 'rassegnazione feconda' (In, p. 116); ma li ritrova in Manzoni. Dalla lettura de *I promessi sposi*, conclude, 'si esce sempre con la fiducia e la speranza e la gioia di vivere e di operare' (Ca, p. 217).

Angelini non è un teologo. Ho già ricordato che per lui la religione trova nelle dottrine una povera realizzazione di sé, e che 'alla vita della Chiesa è più utile un santo che tutti i decreti di un concilio' (Mz, p. 20).³⁴ L'unica questione teologica nel romanzo, dice, riguarda il voto di Lucia, e viene 'risolta non teologicamente, come nel V del *Paradiso*, ma umanissimamente, tra un 'vivo rossore' e l'agitazione concentrata d'una

“inaspettata speranza” (Mz, p. 34). Angelini si interessa a *I promessi sposi* perché la religione vi è ‘intesa come uno schietto modo di vivere, che quasi scompare tutto l’esterno di essa; o, meglio, presupposto il lato esterno, vi resta come cosa comandata da un moto del cuore’ (In, p. 131; Mz, p. 217). Il cattolicesimo che Angelini afferma di trovare in ogni pagina de *I promessi sposi* è un sentimento religioso, riconoscibile alla fine per la sua cordialità – una cordialità maggiore di quella che mostravano i giansenisti (Mz, p. 118), e di quella che lo studioso percepiva fra i protestanti.³⁵ Per Angelini e per il suo Manzoni la vita è un purgatorio (Do, p. 38), un luogo di penitenza illuminato da ‘teneri tramonti’, dove lo spirito si migliora e le ‘creature soffrono in una segreta allegrezza di tornar belle a Colui che le ha fatte’ (Mz, p. 119).

Ho accennato all’inizio alle varie conclusioni a cui pervengono gli studiosi della religiosità manzoniana. Due conclusioni – quella che afferma la sostanziale irreligiosità dello scrittore, e quella per cui Manzoni avrebbe avuto un atteggiamento genericamente religioso di fronte al male – sono diverse, nelle formulazioni più serie, non tanto per quello che mettono in evidenza nell’opera manzoniana, quanto per i diversi presupposti con cui lo stesso materiale viene descritto in maniera analoga. Chi identifica lo scandalo per il male e la domanda giobbica sull’incomprensibile perché di tanto dolore con l’ateismo, parla di irreligiosità; chi vede in quello scandalo e in quella domanda la fonte dell’esperienza religiosa, sottolinea la natura non confessionalmente ma umanamente religiosa de *I promessi sposi*.³⁶ Le due conclusioni sono in fondo una. Quella di Angelini è davvero diversa, e non nasce dall’uso di particolari categorie culturali, o da un fraintendimento dei testi. Testimonia semmai la ricchezza sentimentale di Manzoni: nella sua opera c’è una domanda angosciata sul male, e su di essa si soffermano Goudet, Ulivi e Caracciolo; e c’è un’intuizione consolante e rasserenante, che Angelini privilegia. I primi parlano soprattutto di Gertrude, e della peste che colpisce Milano; il secondo preferisce stare, come dice il titolo di un suo libro, ‘con Renzo e con Lucia’;³⁷ i primi svalutano i capitoli iniziali de *I promessi sposi*; il secondo li difende (Ca, p. 230). Gli uni e l’altro leggono Manzoni senza forzarne il testo ed accogliendone anzi suggestioni decisive.³⁸ La personalità, il gusto, la formazione culturale che ognuno di noi ha portano a privilegiare l’una o l’altra interpretazione.

Indipendentemente da queste preferenze bisogna riconoscere ad Angelini il merito di aver sottratto l’opzione cattolica o consolante, che si può trarre dal romanzo manzoniano, al sospetto di essere essenzialmente apologetica o oratoria. Manzoni non è cattolico solo quando raccoglie le

osservazioni dottrinarie delle *Osservazioni sulla morale cattolica* o celebra negli *Inni* i riti liturgici, ma anche quando racconta ne *I promessi sposi* la storia di Renzo e di Lucia con un senso di speranza che la consapevolezza del male non sopprime. Tanto l'angoscia quanto la fede sono in lui fonte di poesia; e l'una mette l'altra in rilievo, e viceversa. Questo merito va detto con chiarezza perché il riconoscimento del contributo di Angelini agli studi manzoniani, per quanto ricorrente,³⁹ è spesso confuso ('più che dire cose nuove, Angelini ha un modo nuovo di dire le cose', 'non so se Angelini [...] credesse a tutto quello che raccontava, ma raccontava cose che l'ascoltatore non poteva dimenticare').⁴⁰

L'influenza che Angelini ha avuto è stata vasta, ma abbastanza confusa. I critici cattolici si sono rifatti alla sua lezione fino agli anni '60, ne hanno trascurato però le argomentazioni più convincenti, e l'hanno semplificata troppo, riproponendola talora in termini che la falsano – l'equilibrio tra consapevolezza del dolore e rassegnazione si riduce al fatto che 'l'opera del Manzoni non tace affatto il male (Manzoni pessimista!), ma non dimentica né punto né poco il bene (Manzoni ottimista!);⁴¹ il rasserenamento che la fede produce nell'autore de *I promessi sposi* (*In*, p. 113; *Mz*, p. 118) viene espresso come 'the author's faith that God-fearing people will be able to make it on earth';⁴² il sentimento religioso che Angelini individua in Manzoni viene snaturato dai concetti (Manzoni fu pessimista perché considerò 'l'infinita, e insuperabile, distanza tra la perfezione di Dio e la imperfezione dell'uomo' e 'fu ottimista, giacché credeva, tra l'altro, e fermamente, nel consolantissimo dogma della Comunione dei Santi').⁴³

I critici laici, contrastando le specifiche conclusioni di Angelini, hanno accettato implicitamente, e forse anche ingenuamente, la validità della sua impostazione e delle sue categorie. Angelini sostiene il cattolicesimo dell'arte manzoniana appoggiandosi a due motivi: uno secondario di natura dogmatica (Manzoni, come cattolico, accettò e celebrò la dottrina tridentina e l'autorità del papa), e uno fondamentale di natura morale e stilistica (la voce di artista di Manzoni, nei momenti migliori, corrisponde agli ideali di umiltà, carità, rassegnazione e rasserenamento che il cattolicesimo ha diffuso fra la popolazione in Italia). I critici laici hanno ripreso e rovesciato tali motivi. Francesco Ruffini ha insistito sul giansenismo dottrinario di Manzoni per sottrarre lo scrittore all'appropriazione cattolica: 'fu [...] giansenista, ad onta della più esplicita condanna del Giansenismo'.⁴⁴ Adolfo Omodeo, Ernesto Codignola e Luigi Russo hanno parlato invece di un giansenismo sentimentale per segnalare in Manzoni quei momenti di pensosa malinconia, non giansenisti, ma derivati dalla religiosità francese

del Seicento, che venivano percepiti come non cattolici per la loro austerità.⁴⁵ Non si poteva mettere realmente in dubbio l'ortodossia di Manzoni,⁴⁶ o il pur precario equilibrio che c'è in lui fra pessimismo e fede,⁴⁷ e l'interpretazione di Angelini ha resistito bene a queste smentite.

Dopo il concilio Vaticano II laici e cattolici, se parlano di un Manzoni cattolico, si riferiscono al valore etimologico della parola e sottolineano l'universalità dello scrittore. Enzo Noè Girardi osserva quanto sia universalmente condiviso o condivisibile il senso di 'insondabile mistero e di infinita trascendenza' che la sua arte esprime:⁴⁸ Manzoni non è il poeta di una tradizione esclusiva, di un tempio, di un rito, di alcune formule dogmatiche e sacramentali contrapposte ad altre; la sua chiesa è aperta sul mondo 'ad animarlo e rianimarlo in tutte le direzioni' (p. 16). Leopardi non rappresenta un esito antitetico a quello manzoniano:

si è detto spesso: Leopardi non è un credente, e di qui vengono le sue domande senza risposta: 'Che fai tu luna in ciel?... A che tante facelle?... Che vuol dire questa solitudine immensa? ed io che sono?' e la sua angoscia di non intendere 'questo viver terreno, il patir nostro, il sospirar che sia'. Ma forse che la fede, e la speranza in una vita migliore, che infondono serenità e fiducia nel Manzoni e nelle pagine del suo romanzo, esimono dall'angoscia e dall'esperienza del mistero? (p. 17)

La risposta di Girardi è no: il silenzio di Manzoni di fronte agli eventi dolorosi e all'insondabilità di Dio stabilisce 'un clima spirituale di raccoglimento pensoso e di umiltà' che avvolge più o meno sensibilmente l'intero romanzo (p. 17); il sentimento che emana da *I promessi sposi* è di 'pensosa umiltà di fronte all'imperscrutabile principio di ogni visibile presenza del sacro tra gli uomini e le cose' (p. 18). Girardi è un critico cattolico ma la sua interpretazione, come si vede, non è diversa da quella a cui abbiamo rinvio finora citando Levi, Ulivi o Caracciolo. La contrapposizione fra cattolici e non cattolici appartiene a un periodo poco felice della storia italiana, ed è bene che oggi Manzoni sia considerato patrimonio e riferimento ideale di tutti.

L'interpretazione di Angelini, tuttavia, merita ancora di essere presa in considerazione per ciò che di più vitale contiene: un'analisi della lingua manzoniana che non è attenta solo ai valori formali ma anche a quelli morali e religiosi che la ispirano e si sedimentano in essa; il riconoscimento delle molteplici componenti della religione ne *I promessi sposi* e il recupero – discutibile quando unilaterale, ma anche necessario a una corretta

interpretazione di Manzoni – di quella ultimamente rasserenante; l'individuazione di un legame fra *I promessi sposi* e la civiltà religiosa esistita in Italia nell'800 e nel '900. Quella civiltà ha avuto i suoi limiti, ma non può essere liquidata come semplice superstizione, gusto rituale o strumento ideologico. Che *I promessi sposi* siano anche un documento di quella civiltà va fatto oggetto di seria riflessione. Angelini è un'espressione della stessa civiltà, in un momento più tardo e delicato della sua storia: le virtù e gli errori del critico rinviano a una tradizione illustre, oscurata ma non spenta.

Royal Holloway, University of London

Note

* Ringrazio la Dottoressa Nicoletta Leone, del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, e la Dottoressa Delia Pitto, della Biblioteca Universitaria di Genova, per la gentilezza con cui mi hanno procurato alcuni testi di non facile reperimento.

¹ Gli altri articoli sono: 'Gli scritti manzoniani di Ferruccio Ulivi', *Humanitas*, 52 (1997), 931-42, e 'L'interpretazione manzoniana di Jacques Goudet', *Spunti e ricerche*, 14 (1999), 23-32. Trattando di Goudet, Ulivi ed Angelini non ho voluto identificare in loro i migliori studiosi manzoniani (molti altri, ovviamente, andrebbero presi in considerazione e forse preferiti). Mi pare però che queste interpretazioni abbiano un valore paradigmatico per la diversità che le contraddistingue (per Goudet Manzoni è uno scrittore ateo, per Ulivi uno scrittore genericamente religioso, per Angelini uno scrittore specificamente cattolico), e che la loro analisi sia utilmente orientativa.

² F. Ulivi, *Dal Manzoni ai decadenti* (Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973), p. 55.

³ Su questo punto ha giustamente insistito Ezio Raimondi. Si veda ad esempio *La dissimulazione romanzesca*, nuova edizione aumentata (Bologna, Il Mulino, 1997), p. 145.

⁴ Nella vita di Angelini sono stati importanti anche un soggiorno di cinque anni (1910-15) al seminario di Cesena, in Romagna, dove ha conosciuto Renato Serra e ne è diventato amico, e la partecipazione come cappellano militare alla prima guerra mondiale

(con un'appendice in Albania nel 1919) dove ha stretto un'altra amicizia importante con Tommaso Gallarati Scotti. Una figura importante nella formazione culturale di Angelini è stata quella di Giovanni Cazzani, suo professore di letteratura italiana al seminario di Pavia, e poi vescovo a Cesena. Angelini ha collaborato alla *Voce*, al *Convegno*, a numerose riviste locali e ad alcuni quotidiani nazionali; non è mai stato uno studioso a tempo pieno; si è occupato prevalentemente di letteratura ottocentesca scrivendo saggi interessanti su Foscolo e Leopardi; come critico, mi pare, ha avuto un ruolo di primo piano solo in ambito manzoniano. La bibliografia su di lui è abbastanza ampia: G. Centore, *Colloquio con Cesare Angelini* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1986) – 'ideale intervista e antologia essenziale' (p. 9); M. G. Fugazza, *Cesare Angelini, prosatore e critico* (Bobbio, Columba, 1973); *Il mondo di Cesare Angelini*, a cura di G. Mussini e V. Scheiwiller (Milano, Scheiwiller, 1997); *Per Cesare Angelini. Studi e testimonianze*, a cura di A. Stella (Firenze, Le Monnier, 1988); *Cesare Angelini nel tempo delle amicizie*, a cura di A. Stella, A. Modena, S. Zatti (Pavia, Tipografia commerciale, 1996). È anche utile il sito web *Cesare Angelini, poeta e letterato* (http://www.geocities.com/cesare_angelini/) curato da Fabio Maggi. Mi pare che il miglior saggio sull'attività critica di Angelini sia quello di P. Treves, 'Religione delle lettere o umanesimo senza storia?', in *Per Cesare Angelini*, pp. 23-30. Treves indica i limiti di Angelini critico (il frammentismo stilistico,

l'idiosincrasia verso date e riferimenti bibliografici) e i meriti (la sua attività 'sta nel leggere, nel saper leggere, nell'insegnare ad altri come si legge un poeta, cioè come si vive, come si reinterpreta, recepisce e accoglie in noi, come si rivive in noi, o noi si rivive in lui, il poeta che si legge', p. 29), riconducendo entrambi all'influenza di Serra e della cultura italiana primo-novecentesca.

⁵ A. Momigliano, *Manzoni* (Messina, Principato, 1933), p. 203. Sull'importanza di questo libro, si vedano Raimondi, pp. 157-85; M. Sansone, 'Alessandro Manzoni', in *Letteratura italiana. I maggiori*, 2 voll. (Milano, Marzorati, 1956), II, 929-1013 (in particolare le pp. 994-95); F. Ghisalberti, 'Critica manzoniana d'un decennio', *Annali manzoniani*, 5 (1949), 51-396 (in particolare le pp. 73-74); G. Petrocchi e F. Ulivi, *Stile e critica* (Bari, Adriatica, 1967), pp. 410-11.

⁶ La critica è di Michele Barbi, 'I "Promessi sposi" e la critica', *Annali manzoniani*, 3 (1942), 31-231 (in particolare pp. 112-13). Si tratta di una critica legittima e ingenerosa al tempo stesso: legittima perché il discorso di Momigliano esplora l'ispirazione religiosa di Manzoni senza definirla mai con precisione; ingenerosa perché – come insegna Rudolf Otto, *Il sacro* (Milano, Feltrinelli, 1976) – le esperienze religiose sono refrattarie a definizioni troppo precise.

⁷ J. Goudet, *Catholicisme et poésie dans le roman de Manzoni 'I promessi sposi'* (Lyon, Imprimerie générale du Sud-est, 1961); si veda anche A. Spranzi, *Anticritica dei Promessi sposi* (Milano, Jaca Book, 1994).

⁸ La citazione di Levi è in C. Angelini *Invito al Manzoni* (Brescia, La scuola, 1936), p. 131. D'ora in poi mi riferirò a questo testo con la sigla *In*. Di Ulivi rinvio in particolare a *Dal Manzoni ai decadenti*, e a *Manzoni. Storia e Provvidenza* (Roma, Bonacci, 1974).

⁹ Alberto Chiari, *Manzoni il credente* (Milano, Istituto di propaganda libraria, 1979), pp. 22-23. Chiari pensa che la chiesa cattolica tramandi il Vangelo 'per mandato esclusivo di Gesù, affidato ad essa, e solo ad essa'. La verità 'è una, perché Uno solo l'ha rivelata,

ad una sola istituzione l'ha affidata, ed uno deve essere il popolo che la riceve' (p. 23).

¹⁰ In *Per un Manzoni più vero* (Torino, SEI, 1996) Mariani ricorda 'quanto comune fosse la religiosità di Lucia nelle giovani dell'alto lombardo-veneto fino alle generazioni della prima metà del nostro secolo, in zone cioè che furono fortemente influenzate attraverso le riforme dei seminari e le attività di formazione dei laici instaurate dai vari santi del periodo controriformistico [...] ci è stato possibile conoscere intere generazioni di donne che avrebbero potuto servire da modello a Manzoni nella creazione della sua Lucia' (p. 111).

¹¹ La datazione 1800-1960 è proposta da H. McLeod, *Religion and the People of Western Europe*, new edition (Oxford, Oxford University Press, 1997), pp. 1-21, 132-54. Sulla politica religiosa della rivoluzione francese e le sue conseguenze in Europa, si veda J. McManners, *The French Revolution and the Church* (London, SPCK, 1969); sui rapporti fra stato italiano e chiesa, A. C. Jemolo, *Chiesa e stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri* (Torino, Einaudi, 1981).

¹² C. Angelini, *Il dono del Manzoni* (Firenze, Vallecchi, 1924), p. 30. D'ora in poi indicherò questo libro con la sigla *Do*.

¹³ Su questo punto, che andrebbe spiegato con molti dettagli, resta fondamentale l'analisi di Momigliano (in particolare pp. 198-260), ma è anche utile Raimondi (pp. 72-80).

¹⁴ Si veda in proposito E. Passerin d'Entrèves, 'Il cattolicesimo liberale in Europa ed il movimento neoguelfo in Italia', in L. Bulferetti et al., *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, 2 voll. (Milano, Marzorati, 1969), I, 565-607.

¹⁵ C. Angelini, *Manzoni* (Torino, UTET, 1942), p. 20. La rivendicazione della superiorità cattolica, inoltre, non impedisce ad Angelini di riconoscere l'importanza di Attilio Momigliano – il più raffinato lettore di Manzoni non è cattolico, ma un 'probo israelita' (*In*, p. 10). D'ora in poi indicherò il *Manzoni* di Angelini con la sigla *Mz*.

¹⁶ Si veda in proposito H. Küng, *The Church* (Garden City, Image Books, 1976), pp. 403-11.

¹⁷ P. Gibellini e A. Stella, 'Bibliografia essenziale', in C. Angelini, *Con Renzo e con Lucia (e con gli altri)* di Cesare Angelini (Brescia, Morcelliana, 1986), pp. 147-50. Alle diciotto voci di questa bibliografia va aggiunto il volume che la contiene, d'ora in poi indicato con la sigla *RI*.

¹⁸ Userò la sigla *Mz* per riferirmi a *Manzoni*, e la sigla *Ca* per i *Capitoli*. Le altre voci della bibliografia di Angelini su Manzoni rinviano a brevi interventi in opere dedicate ad altri autori, a ristampe dei volumi più importanti, e a un commento dei *Promessi sposi* a cui Angelini dava poca importanza. 'Se c'è un libro la cui lettura non ha bisogno di note a "piè di pagina" (o di pochissime) è il romanzo dei *Promessi sposi*. In esso, niente riferimenti mitologici da illustrare, niente parole morte o remote da spiegare. Tutto vivo, nuovo, parlato, inventato' (*Ca*, p. 332). Gli editori volevano da Angelini 'un panorama infinito di note', ma quelle che lo studioso ha preparato sono poche, e si limitano a ribadire le osservazioni dei suoi testi maggiori (*Ca*, p. 333).

¹⁹ Ezio Raimondi accenna a questa evoluzione ne *La dissimulazione romanzesca* (p. 165).

²⁰ Un articolo di Giovanni Spadolini, 'Cesare Angelini, un dono', apparso ne *La nuova antologia*, 123 (1988), 370-76, è quasi interamente dedicato alle lodi rivolte da Angelini a Croce.

²¹ Questi commenti, in genere, sono manzonianamente intonati ('la felicità sulla terra è poca, ma un po' d'amorevolezza val più di tutto l'oro del mondo', *Mz*, p. 104), come se il critico volesse far risuonare qui le parole di Manzoni più che aggiungerne di proprie.

²² A. Manzoni, *I promessi sposi*, in *Tutte le opere* a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, 7 voll. (Milano, Mondadori, 1957-91), *Ilfi*, 222. D'ora in poi indicherò il romanzo con la sigla *Ps*.

²³ 'Uno (e non si seppe mai bene chi fosse stato) gettò nella brigata una voce, che Agnese e Lucia s'eran messe in salvo in una casa. La voce corse

rapidamente, ottenne credenza; non si parlò più di dar la caccia ai fuggitivi; e la brigata si sparpagliò, andando ognuno a casa sua' (*Ps*, p. 137). Sulla non innocenza del popolo ne *I promessi sposi* si vedano anche le considerazioni di Angelo Stella, uno studioso vicino alla tradizione interpretativa di Angelini e capace di discriminarne le indicazioni – in particolare A. Stella, 'Alessandro Manzoni', in *Storia della letteratura italiana*, 14 voll. a cura di E. Malato (Roma, Salerno, 1998), VII, 605-725 (e specialmente pp. 672-73).

²⁴ Questo passo e la sezione a cui appartiene furono soppressi da Angelini quando il testo del *Manzoni fu* ripubblicato nei *Capitoli vecchi e nuovi*.

²⁵ A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo* (Torino, Einaudi, 1988), scrive che 'a Manzoni e ai suoi seguaci si deve, indubbiamente, la prima organica ed estesa esperienza di letteratura populistica in Italia' (p. 37): il 'popolano cattolico' de *I promessi sposi* sarebbe 'sereno di fronte alla sventura, cauto nella gioia e nell'allegrezza, mite, laborioso, pacifico' e troverebbe 'nella propria fede la soddisfazione di tutte le esigenze' (p. 38). È una descrizione simile a quella di Angelini, e valgono per l'una le obiezioni che muoviamo all'altra. Lo stesso Asor Rosa non ci insiste molto; e critica, più che la concezione di popolo di Manzoni, quella dei suoi imitatori reazionari (pp. 39-42).

²⁶ Si veda su questo A. Galletti, *Alessandro Manzoni* (Milano, Mursia-Corticelli, 1958), p. 426.

²⁷ B. Croce, *Alessandro Manzoni*, quarta edizione (Bari, Laterza, 1952).

²⁸ 'Dicono che queste voci, pur nella loro finezza espressiva, sono di alta oratoria. Ma oratoria è parola che oramai ci mette in sospetto contro chi la pronuncia; e gli stessi crociani che l'avevano messa in giro – *poëta an orator* – si sono poi dovuti ricredere' (*Ca*, p. 225; vedi anche *Mz*, p. 96).

²⁹ G. Nencioni, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane* (Bologna, Il Mulino, 1993), pp. 234-42. L'espressione proviene tuttavia dal trattato manzoniano *Del romanzo storico* a cura di

C. Riccardi e B. Travi, *Tutte le opere*, VIII, 326. Ezio Raimondi (p. 92) segnala un'espressione analoga apparsa in un articolo de *Il conciliatore* del 18 luglio 1819.

³⁰ Il fiorire di Lucia e lo sfiorire di Gertrude accomunano questi due personaggi e ne accentuano al tempo stesso la contrapposizione. Sui modi in cui questa contrapposizione appare ne *I promessi sposi* si veda V. Jones, *Le Dark Ladies manzoniane e altri saggi sui 'Promessi sposi'* (Roma, Salerno, 1998), pp. 90-108.

³¹ Sarebbe interessante sottolineare dettagliatamente le molte somiglianze e convergenze che esistono fra l'interpretazione manzoniana del giovane De Sanctis, ancora cattolico, e quella di Angelini. Celebrando la semplicità de *I promessi sposi* (semplicità d'azione, però, e non di lingua o di stile) anche il giovane De Sanctis aveva sottolineato 'l'annullamento dei riguardi umani, mettendosi tutto il bello non nelle apparenze, come è la nobiltà, ma nel cuore, nell'essenza delle cose': F. De Sanctis, *Opere*, 24 voll. a cura di C. Muscetta, *Purismo, illuminismo, storicismo. Lezioni* (vol. 3, in due tomi) (Torino, Einaudi, 1975), III/ii, 1156.

³² Mi pare che solo R. Lansing, 'Stylistic and Structural Duality in Manzoni's *I promessi sposi*', *Italica*, 53 (1976), 347-61, e G. Barberi Squarotti, 'La compensazione metafisica', in *Teoria e prove dello stile del Manzoni* (Milano, Silva, 1965), pp. 7-20, abbiano individuato un parallelismo sistematico fra lo stile manzoniano e la sua visione cristiana del mondo. Lansing sottolinea la frequenza delle bipartizioni ne *I promessi sposi* ('a seni e a golfi', 'a seconda dello sporgere e del rientrare', 'lascian l'acqua distendersi e rallentarsi') e pensa che si rispecchi in essi il dualismo fra prospettiva immanente e prospettiva trascendente che caratterizza secondo lui il cattolicesimo. Barberi Squarotti osserva invece l'intervento frequente del narratore che, descrivendo ne *I promessi sposi* una realtà macchiata da colpe e ingiustizie, la corregge da un'ottica 'metafisica', valutativa e redentrice (Manzoni si rifiuta di trascrivere la canzonaccia dei bravi, compatisce le vittime dei soprusi utilizzando per

loro l'aggettivo 'povero', esprime un giudizio negativo sugli approcci con Gertrude di Egidio, che 'osò rivolgerle il discorso'). La tesi di Lansing mi lascia perplesso: c'è in Manzoni un dualismo fra visione immanente e trascendente? se c'è, come si riflette in biforcazioni stilistiche che appaiono anche ed insistentemente in scrittori tutt'altro che cattolici o religiosamente ispirati? La tesi di Barberi Squarotti andrebbe invece approfondita perché la parola 'metafisica' ha ormai significati diversi e connotazioni contrapposte: in che senso è metafisica la correzione che Manzoni compie? nasce dal dogma o dalla fede? dalla volontà di credere o da un'illuminazione trascendente? in che misura lo stile de *I promessi sposi* aiuta a rispondere a queste domande?

³³ I giansenisti, si noti, erano cattolici, e non furono mai scomunicati; Angelini però li definisce eretici. Un'ottima introduzione alla tematica del giansenismo è in J. Carreyre, 'Unigenitus', in *Dictionnaire de théologie catholique* a cura di A. Vacant, 15 voll. (Paris, Letouzey et Ané, 1923-1950), XV/ii, 2061-162.

³⁴ R. Cremante, 'Angelini e la Romagna', in *Per Cesare Angelini*, pp. 45-60, cita un passo in cui Angelini scrive: 'Il catechismo è necessario, credo, anche didatticamente necessario; ma non è sufficiente: quelle formule rigide e frigide han bisogno di essere aperte e vivificate, perché in esse la verità è come cristallizzata: è troppo lontana, in somma, dalla vita' (p. 51).

³⁵ A questa cordialità si riferisce anche Giorgio Bassani (uno scrittore di formazione ebraica) attribuendole un carattere distintivo. Nella sinagoga di scuola italiana – scrive ne *Il giardino dei Finzi-Contini*, in *Opere*, a cura di R. Cotroneo (Milano, Mondadori, 1998) – la religione 'aveva assunto forme di popolarità e teatralità pressoché cattoliche, con riflessi evidenti anche nei caratteri delle persone, per lo più estroversi e ottimisti, molto padani' (p. 343).

³⁶ Si vedano, di A. Caracciolo, *Religione ed eticità* (Napoli, Morano, 1971) e, per i suoi riferimenti specifici a Manzoni, *Arte e linguaggio* (Milano,

Mursia, 1970), p. 169, e *Nichilismo ed etica* (Genova, Il Melangolo, 1983), p. 79.

³⁷ Il volume *Per Cesare Angelini. Studi e testimonianze*, curato da A. Stella, contiene anche un breve scritto, 'Il discorsetto di Bolsena', dove Angelini ribadisce di essere 'particolarmente con Renzo – uno di campagna –, con Lucia, la buona montanara; proprio loro due, i promessi sposi che sono – dice lo Zottoli – la cosa più importante dei *Promessi sposi*' (p. 9).

³⁸ È significativo, ad esempio, che Angelini abbia conosciuto e lodato l'analisi manzoniana di Ferruccio Ulivi (*Ca*, pp. 229-30).

³⁹ Petrocchi e Ulivi, p. 416; M. Corti, 'Il Manzoni di Cesare Angelini' (*Ri*, pp. 7-18); A. Chiari, 'Angelini e Manzoni', in *Manzoni il credente*, pp. 256-62 (il saggio non è però elencato nell'indice del libro); P. Gibellini, 'Riscoperta di Angelini', ne *Il giornale*, 7 aprile 1986.

⁴⁰ Le citazioni sono di Maria Corti (pp. 12 e 17).

⁴¹ Le parole sono di Alberto Chiari (p. 45).

⁴² E. G. Caserta, *Manzoni's Christian Realism* (Firenze, Olschki, 1977), p. 132 (la formula, contraddetta a p. 165, ritorna poi a p. 223).

⁴³ Chiari, p. 46 (si veda anche p. 259, dove è riconosciuta l'influenza di Angelini).

⁴⁴ F. Ruffini, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, 2 voll. (Bari, Laterza, 1931), II, 460.

⁴⁵ A. Omodeo, 'La religione del Manzoni', in *Figure e passioni del Risorgimento italiano* (Roma, Mondadori, 1945), pp. 9-19; E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento* (Firenze, La Nuova Italia, 1947), in particolare le pp. 275-362; L. Russo, *Ritratti e disegni storici. Serie quarta. Dal Manzoni al De Sanctis e la letteratura dell'Italia unita* (Firenze, Sansoni, 1965), pp. 1-147. Il sentimento religioso che Omodeo e Codignola descrivono come giansenista ha alcune caratteristiche che Angelini non prende in considerazione, in particolare un'esigenza di interiorità contrapposta alle pratiche devozionali di natura eccessivamente teatrale.

⁴⁶ Si vedano in proposito i capitoli 'Del preteso giansenismo manzoniano', in P. Fossi, *La conversione di Alessandro Manzoni* (Firenze, La Nuova Italia, 1974), pp. 79-139, e 'Manzoni e il giansenismo', in P. Di Sacco, *Arte e fede nel Manzoni* (Casale Monferrato, Piemme, 1986), pp. 37-62.

⁴⁷ Sono significative su questo punto le pp. 163-232 di Ulivi, *Manzoni. Storia e Provvidenza*.

⁴⁸ E. N. Girardi, 'Il sacro nell'opera di Manzoni', *Testo*, 9 (1985), 5-18. La citazione è a p. 17; ma l'intero articolo merita di essere letto per la completezza e la chiarezza che lo contraddistinguono.